



Testimonianze

Tonia Cagnazzo

Il filo ipnotico del dialogare

Uno sguardo, un percorso, un profumo, ci sono eventi che accadono e ti segnano, ti cambiano.

Alcuni semplicemente capitano, sono splendidi doni inattesi, altri li cerchi e quando li trovi ti riempiono l'anima.

Riconoscerli è semplice, basta voltarsi indietro e balzano allo sguardo, hanno la caratteristica di essere saldi nel tempo, si conservano lungo la storia di ognuno e, come dei pilastri, ci mostrano la nostra evoluzione.

Il mio neo-pilastro è sicuramente la Summer School: un'esperienza poliedrica, epidemica.

Entusiasmo, il mio, confermato da tutti coloro che alla Summer hanno preso parte, dagli studenti ai docenti, dagli organizzatori ai collaboratori, nell'aria un trepidio di emozioni forti e sincere che all'unisono intonano la stessa nota: ognuno di noi si riconosce nelle parole dell'altro, le sente sue!

E così tra grovigli di pensieri, sentimenti di mancanza e premature consapevolezza cercavo di scoprire quel fil rouge, o meglio il "filo ipnotico", di questa Scuola, è poi l'ho trovato: la parola *dialogo*.

Un dialogo che ha assunto diverse forme, attraverso lo sguardo, la vocalità, il contatto, la creatività, il corpo, i silenzi, le nostre idee e le nostre proposte, le più intime emozioni fatte di paure ed insicurezze, abbiamo dialogato condividendo.

Ma non solo, esso è anche stato un dialogo che trasversalmente ha raggiun-





to le molteplici dimensioni dell'essere.

Si arriva infatti alla Summer con l'idea di apprendere mezzi e dispositivi spendibili nel proprio contesto lavorativo e solitamente, (così siamo stati abituati), immaginiamo una formazione standardizzata dove l'apprendimento esperienziale è quasi o del tutto inesistente.

La Summer invece dell'esperienza ne fa il suo caposaldo senza per questo trascurare la significativa parte teorica affidata ad esperti del settore che integrano e completano l'intero processo.



Questo aspetto del fare formazione è basato quindi sulla sperimentazione personale che parte da una prerogativa: per arrivare all'altro devo partire da me.

Inizia così un *dialogo* con se stessi, fatto di ascolto e riflessione, si guardano in faccia le proprie debolezze, si scoprono scomode consapevolezza, si contatta l'altro, lo sconosciuto, in un modo che solo il teatro può fare, e in questa scomodità inizi a sgomitare, ad abbattere limiti e resistenze, a cercare nuove risposte, a trovare nuovi equilibri per dare senso alla scelta di essere lì.

Subito dopo questa fase di accettazione inizi a *dialogare* con

chi, come te, condivide questo percorso. È un pò come denudarsi, in quel momento permetti all'altro di accedere alle parti più nascoste di te ma questo pudore finisce prima di quanto immaginassi: i tuoi timori sono anche timori dell'altro e in queste ammissioni ti fai coraggio, è come sentirsi meno soli.

È in quel contatto con l'altro che sconfiniamo, ci destrutturiamo, ci ridefiniamo, insomma ci perdiamo per poi ritrovarci diversi.

Ma cosa troviamo? Un nuovo tassello della nostra identità, credo!

Ma un'identità che cambia è un'identità instabile? È l'idea di identità stabile che è instabile. Passiamo una vita a cercare quell'identità coerente per poi scoprire che, forse l'unica cosa che possiamo fare, è accettare la coerenza di quell'essere identità incoerenti. Desta paura ma fa parte del gioco.

Il "filo ipnotico" della Summer non si esaurisce certo qui, il dialogo dilagava in ogni momento e la residenzialità ha sicuramente amplificato tutto ciò.

Dialogavamo con la gente che incuriosita per strada ci vedeva fare per 10 giorni lo stesso tragitto, abbiamo *dialogato* una volta tornati alla nostra quotidianità, chi a Lecce, chi a Roma, chi a Torino, chi ad Atene, continuiamo a *dialogare* oggi perché le belle esperienze meritano di essere contagiose.